

Anno 104° - N. 7 LUGLIO-AGOSTO 2018 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

7/2018

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Gioiose vacanze ai genitori e ai nonni!



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi, che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina augurale per gioiose vacanze!

Sommario

Confidenziale

Vacanze tempo di gioia vissuta e donata — **di M. Carrera** — 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni di luglio e agosto 2018 — 4

IL DOPO DEL PRIMA

Raggi di speranza in una vita a volte desertificata — **di A. Forti** — 5

L'ECCOMI DELLA FEDE

Le stelle brillano di gioia — **di m. A.M. Cánopi** — 6

LETTERE SU MARIA

«Ecco tuo figlio... ecco tua madre» — **di T. Bello** — 8

VITA DELLA CHIESA

Paolo VI: un timoniere con la prua verso il mondo — **di G. Cantaluppi** — 9

BUSSOLA DELLO SPIRITO

Padrino o madrina lo facciano i catechisti — **di G. Cantaluppi** — 13

I GIOVANI

In marcia con Paolo verso Pietro — **di V. Ferrari** — 14

Estate un tempo per "rinascere" giovani insieme... — **di A. Forti** — 16

VITA DELLA CHIESA

Suor Clelia Merloni il 3 novembre sarà proclamata beata — **di G. Fons** — 18

San Massimiliano Kolbe: martire della carità... — **di M. Schoepflin** — 20

VITA GUANELLIANA

Ciclisti guanelliani in Terra Santa — **di G. Mazzieri** — 21

CULTO E FEDE

Un cammino segnato dalla storia e dallo Spirito — **di S. di Stefano** — 24

La chiesa di San Lazzaro: un'oasi ingabbiata dai palazzi — 26

LE VOSTRE LETTERE

La bellezza di un amore filiale — **Redazione** — 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE — **Redazione** — 30

OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare — 31











Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Finito di stampare nel mese di luglio 2018

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A. M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45.44.83.0
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

La parola "gioia" riecheggia costantemente nel messaggio evangelico, costituisce il vertice della rivelazione e conclude il passaggio di Gesù sulla terra; infatti, l'evangelista Luca termina il suo vangelo con l'ascensione di Gesù al cielo. Accenna poi che «i discepoli tornarono a Gerusalemme con grande gioia».



CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

DUE MESI NEL CUORE DELL'ANNO

Vacanze tempo di gioia vissuta e donata

A Betlemme Luca canta la gioia degli angeli sulla grotta della natività e nell'ultima riga del suo Vangelo si riaggancia alla gioia iniziale.
Nella pagine della Sacra Scrittura il termine "gioia" comprende la serenità del vivere, la festa, l'allegria, l'esultanza, il giubilo. Papa Francesco anche nel titolo delle sue tre esortazioni apostoliche, già nel titolo ha cantato alla gioia. È il caso dell'*Evangelii gaudium*, dell'*Amoris Laetitia* ma anche della *Gaudete et exsultate,* nella quale si esorta alla gioia e all'esultanza. Troppe volte, noi cristiani non riusciamo a vivere la fede in un clima di gioia, sembriamo persone con le ali tarpate, perché siamo stati educati a vivere la fede più come precetti da osservare che come gioia da condividere. Non abbiamo sufficientemente frequentato le palestre dello Spirito come gli oratori e le parrocchie e non ci siamo allenati per abilitarci a vivere la fede come sorgente di gioia.
Questa gioia ha la sua sorgente in Dio, ma appartiene anche alla dimensione parallela della nostra natura umana, imparentata con Dio dal giorno del battesimo. Questa gioia è sperimentata e nessun elemento mondano potrà toglierla da noi. La vera gioia nasce dalla consapevolezza di essersi liberati da ogni forma di schiavitù del mondo. Le gioie che il mondo ci offre nascono dal possesso di un oggetto desiderato il cui possesso si trasforma in una rete di schiavitù: il timore di perdere la sorgente materiale della gioia inquina la gioia stessa del possesso. Infatti, il piacere dei sensi non è gioia, ma soddisfazione; l'emozione sentimentale non è gioia, essendo legata alle variazioni emotive.
La gioia dello Spirito di Gesù non nasce dal possesso, ma dall'incontro, da una relazione in cui si dilata la libertà e si approda nell'oceano immenso dell'amore. Da figlio della terra l'uomo diventa figlio di Dio e la latitudine della consapevolezza di essere amati è sorgente di gioia e pienezza di gioia. Noi cristiani non abbiamo ancora imparato che questa gioia dello Spirito di Gesù è linfa di vita che aiuta ad accrescere tutte le capacità umane di amare e di donare.
Nel maggio 1975 Paolo VI, nella sua Esortazione apostolica *Gaudete in Domino,* consapevole degli ostacoli alla gioia autentica, pur consapevole dell'esistenza di "figli inquieti" e di gruppi che coltivano una "critica sistematica e disgregatrice", scriveva, pur «senza allontanarsi da una visione realistica, "le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti i componenti s'impegnano risolutamente a discernere l'aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti". "La carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"».

La gioia nasce dall'amore per il bene; il bene del prossimo è l'unico motivo per amare. Amare, dunque, significa donare gioia a chi si ama.

Alleniamoci a essere cirenei della gioia, pronti a conquistare la gioia e a donarla al prossimo in questa stagione estiva di frequenti incontri con le persone nei luoghi di villeggiatura. ■



Apostolato della preghiera

LUGLIO

Per l'**EVANGELIZZAZIONE**

Perché i sacerdoti che vivono con fatica e nella solitudine il loro lavoro pastorale si sentano aiutati e confortati dall'amicizia con il Signore e con i fratelli.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché coloro che non hanno un lavoro trovino un'occupazione dignitosa, per cooperare al progetto divino della creazione.

AGOSTO

Intenzione **UNIVERSALE**

Perché le grandi scelte economiche e politiche proteggano le famiglie come un tesoro dell'umanità.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché le comunità cristiane, ristorate in questo periodo da tempi di spiritualità e di condivisione, riscoprano l'urgenza di annunciare la gioia del Vangelo.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

Preghiera per i giovani

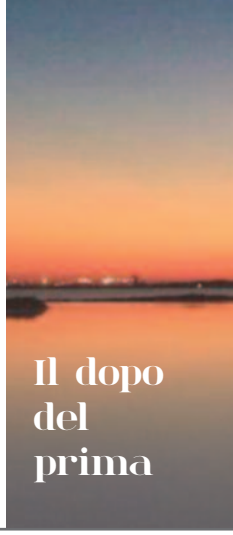
GESÙ, DA DUEMILA ANNI, tu sei nel cuore di tanti giovani che sentono il profondo desiderio di guardarti negli occhi e scrutare i panorami della storia, fatta di persone vissute al calore della tua «bella notizia», che Dio ci ama.

GESÙ, MOLTI SONO I GIOVANI che, alla luce della tua verità, manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, che garantisca un futuro sereno e felice.

GESÙ, CHE HAI LAVORATO ACCANTO A SAN GIUSEPPE nel laboratorio di Nazareth, fa' che i giovani possano trovare un'occupazione che dia loro dignità, gioia di vivere e li faccia sentire utili; fa' che nessuno spenga l'entusiasmo della ricerca di una vita più grande.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del papa.**



Messaggio del Papa per i "cirenei" della distrofia muscolare

Raggi di speranza in una vita a volte desertificata



di Angelo Forti

Nella giornata del 2 giugno il Papa ha ricevuto i rappresentanti dell'Unione italiana Lotta alla distrofia e altre patologie neuromuscolari. In quella circostanza papa Francesco non solo ha elogiato il loro spirito di servizio ma ha dato un colore al tessuto della varietà dei loro molteplici servizi. «La vostra presenza al fianco di queste persone – ha detto – garantisce un'assistenza amichevole, offrendo loro preziosi servizi in ambito medico e sociale». Il Papa ha elogiato le qualità umane dei membri dell'Unione. «Tra le caratteristiche del vostro servizio vi è la gratuità della prestazione, unita all'indipendenza da interessi o ideologie di parte. Gratuità che si accompagna però con la professionalità e la continuità. Ciò è ben richiesto ai vostri soci insieme con altre virtù: discrezione, fedeltà, attenzione, prontezza ed efficacia nell'intervento, capacità di intuire anche i problemi inespressi del malato, umiltà, serietà, determinazione, puntualità, perseveranza e rispetto per il malato in ogni sua esigenza. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, diventando sempre più testimoni di solidarietà e di carità evangelica. La vostra preziosa opera, infatti, è un fattore peculiare di umanizzazione: grazie alle svariate forme di servizio che la vostra associazione promuove e concretizza, essa rende la società più attenta alla dignità dell'uomo e alle sue molteplici aspettative».

La persona cresce solo se ama ed è amata e attraverso l'esercizio della carità, manifestazione concreta della presenza del Dio dell'amore in Gesù ha rivelato che la legge fondamentale della vita umana è l'amore.

> **«È fondamentale continuare a confidare del progresso scientifico e nei risultati della ricerca, perché - ha scritto Mario Melazzini - per noi malati sono strumenti concreti di speranza. Ma accanto alle grandi scoperte occorre favorire anche degli abbracci nello stare vicini a chi soffre. La vicinanza è un approccio culturale verso il malato».**

«La carità – ha detto il Papa - rappresenta la forma più eloquente di testimonianza evangelica perché, rispondendo alle necessità concrete, rivela agli uomini l'amore di Dio, provvidente e padre, sempre sollecito per ciascuno. Seguendo questo insegnamento, tanti uomini e donne cristiani, nel corso dei secoli, hanno scritto pagine stupende di amore al prossimo. Penso, tra gli altri, ai santi sacerdoti Giuseppe Cottolengo, Luigi Guanella e Luigi Orione: la loro carità ha lasciato una forte impronta nella società italiana. Anche ai nostri giorni, quante persone, impegnandosi per il prossimo, sono arrivate a riscoprire la fede, perché nel malato hanno incontrato Cristo, il Figlio di Dio. Egli chiede di essere servito nei fratelli più deboli, parla al cuore di chi si pone al loro servizio e fa sperimentare la gioia dell'amore disinteressato, amore che è fonte della vera felicità».

«Cari fratelli e sorelle – ha proseguito il Santo Padre –, è importante l'aiuto che si offre, ma ancora di più lo è il cuore con cui lo si offre. Voi siete chiamati ad essere una "palestra" di vita, soprattutto per i giovani, contribuendo a educarli a una cultura di solidarietà e di accoglienza, aperta ai bisogni delle persone più fragili. E questo avviene attraverso la grande lezione della sofferenza: una lezione che viene dalle persone malate e sofferenti e che nessun'altra cattedra può impartire. Chi soffre comprende di più il valore del dono divino della vita, da promuovere, custodire e tutelare dal concepimento fino al tramonto naturale.

A voi tutti, responsabili, soci e volontari, dico grazie per il vostro impegno. E vi incoraggio a proseguire nel vostro cammino, coi vostri familiari, gli amici e quanti vi sono vicini. Possiate imitare la Vergine Maria che, recandosi in fretta a soccorrere la cugina Elisabetta, si fece messaggera di gioia e di salvezza (cfr *Lc* 1,39-45). Ella vi insegni lo stile della carità umile e fattiva e vi ottenga dal Signore la grazia di riconoscerlo nei sofferenti. A voi, cari malati qui presenti, esprimo il mio affetto e la mia vicinanza. A tutti chiedo per favore di pregare per me, e di cuore vi impartisco la mia Benedizione Apostolica». ■

Eccomi, sono la serva del Signore

Le stelle brillano di gioia



Annunciazione del Murillo

L'ECCOMI DELLA FEDE



Nella casa di Nazareth era appena risuonato l'*Eccomi* di Maria e subito l'angelo «partì da lei». Anche Maria subito si alzò per recarsi in fretta dall'anziana parente Elisabetta bisognosa di aiuto. Mentre Maria corre verso Ain-Karim, al suo passaggio tutta la creazione rinasce nella speranza. Maria, infatti, porta in grembo Gesù, il Salvatore atteso... Il tempo della salvezza sta per compiersi.

Nella Lettera ai Romani san Paolo scrive che tutta la creazione «geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi», mentre con «ardente aspettativa» freme nella speranza di «entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (cfr. *Rm* 8,19-23). Se volgiamo la nostra attenzione al creato – che in questi mesi estivi è nel suo pieno rigoglio – anche dalla natura ci giunge l'eco di un canto che si intreccia con tutti i sì, con tutti gli eccomi sui quali già ci siamo soffermati ripercorrendo le pagine bibliche.

Il popolo eletto è in esilio, lontano dalla sua terra, lontano soprattutto dal Tempio, dimora del suo Dio. Perché si trova in questa dura situazione? Il popolo è così oppresso e sfiduciato che non ha neppure più la forza di porsi questa domanda. Ma Dio veglia su di esso e gli manda un profeta a risvegliarlo dal suo torpore, a scuoterlo. Convocati i compagni di deportazione, Baruc rivolge loro la parola capace di toccare i cuori: «Ascolta, Israele...» (*Bar* 3,9). L'invito all'ascolto è per Israele un richiamo fortissimo all'Alleanza con il suo Dio. È come se il profeta dicesse: «Anche se ti trovi in questa desolazione, tu sei caro a Dio, egli non ti ha dimenticato, perché ha stretto con te un patto eterno. Ascolta, dunque. Porgi l'orecchio e ritorna al tuo Dio».

«Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera?» (*Bar* 3,10).

Israele ha abbandonato, ha trascurato la Parola di Dio; per questo si trova in terra straniera, senz'altra prospettiva che la morte. Pur vivendo, è già come morto. Non c'è, infatti, vita veramente viva, se non è vissuta in alleanza con Dio, ascoltando la sua Parola, compiendo la sua volontà, che è sempre per il nostro bene e la nostra salvezza. Il profeta non inganna il popolo, ma lo aiuta ad aprire gli occhi sulla propria situazione e così ravvedersi, convertirsi, ritrovare la gioia:

«Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace» (v. 13).

Ma anche ora, che sei lontano, ti è possibile ritornare. Da parte di Dio non ci sono ostacoli: Anzi, Egli attende sempre con benevolenza. Che cosa manca allora? Nulla, se non un briciolo di umiltà: «Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace» (v. 14).

Impara! Non voler essere maestro di te stesso, ma fatti discepolo. E qui il testo biblico riserva una stupenda sorpresa. Il profeta invita il popolo a contemplare l'immensità di Dio. Ecco la via dell'umiltà! Israele si era lasciato affascinare dalla falsa sapienza del mondo; sempre l'uomo si lascia attirare dalla sete di potere e



Per aiutarci Dio non ci ha dato una badante, ma una madre servizievole sempre pronta a soccorrere *per* amore e *con* amore.

di prestigio. Ma come finiscono i potenti di questo mondo? Che cosa sono le loro grandiose opere? «Come l'erba che al mattino fiorisce e germoglia, e alla sera è falciata e secca», direbbe il Salmista (*Sal* 90, 5-6). Nel volgere di una breve stagione anche i più imponenti imperi si sbriciolano. La storia lo ha ripetutamente dimostrato... I famosi giganti dei tempi antichi – dice il testo sacro – non sono riusciti nella loro impresa, perché nel loro orgoglio si opponevano a Dio (cfr. *Bar* 3, 26-27). Chi dunque può raggiungere la sapienza e conoscere la via della felicità? Non la si può acquistare con denaro, non la si può raggiungere con le nostre capacità... Eppure non ci è preclusa: occorre solo umilmente desiderarla, attenderla come un dono, nulla preferire ad essa.

«Colui che sa tutto, la conosce,
Colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore (vv. 32-33).

È l'umile obbedienza ad aprire il cuore per accogliere il dono.

«Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: "Eccoci!", e hanno brillato di gioia per colui che le ha create» (vv. 34-35).

Ci viene mai da pensare che la luce del sole, lo splendore della luna, lo scintillio delle stelle sono un sorriso di gioia rivolto al Creatore? Che le corolle dei fiori e tutte le bellezze del creato sono canto di gratitudine a Dio?

«La gloria di Dio – scriveva padre Giuseppe Dossetti – attraverso le stelle da lui chiamate per nome e che brillano e gioiscono per lui, è vera rivelazione, come è rivelazione la perfezione di un filo d'erba... Non faccio della poesia: dico delle cose elementari, comuni, per richiamare la mia attenzione a una realtà in mezzo alla quale vivo e della quale non tengo mai conto...» (*La parola e il silenzio*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 229). Imparando dalle stelle, noi pure dovremmo sempre brillare di gioia, perché il Signore ci ha chiamati all'esistenza ad uno ad uno, ci conosce per nome, ci tiene tutti sul palmo della sua mano. E non solo.

«Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato» (vv. 36-37).

Come ce ne ha fatto dono? Nel modo più impensabile e più meraviglioso: «Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini» (v. 38)

La Sapienza che è venuta ad abitare in mezzo a noi è il Verbo di Dio, la Parola di Dio, Gesù Cristo. Chi l'accoglie, accoglie la Vita.

Il profeta, dunque, esorta ad accoglierla, a farne la nostra gloria: «Ritorna, Giacobbe, e accoglila» (v. 2).

Ciascuno di noi può sentirsi questo Giacobbe piccolo e povero, ma anche un po' sconsiderato, che così spesso si dimentica del suo Dio, mentre da Lui riceve tutto, fino al dono del suo stesso Figlio nel quale, per noi nato, morto e risorto, Dio ci ha resi suoi figli, partecipi della sua stessa vita e della sua gloria. Veramente non poteva donarci di più. «Beati noi, perché ciò che piace da Dio ci è stato rivelato» (*Bar* 4,4). Beati, se l'accogliamo e di Lui viviamo. ■

O Dio,

Creatore del cielo e della terra,
l'universo canta la tua gloria.
Anche noi uniamo la nostra voce
alla voce di tutte le creature,
dal filo d'erba alle fulgide stelle,
per esprimere il nostro amore
e la nostra gratitudine.
Tutto sussurra
nel silenzio
una lode melodiosa
a Te, che tutto benedici
e a tutto sorridi.

LETTERE SU MARIA



«Ecco tuo figlio... ecco tua madre»

di monsignor Tonino Bello

Morente sulla croce, Gesù ha affidato l'apostolo Giovanni a sua madre Maria, perché in lui si prendesse cura di tutta la Chiesa, non solo negli aspetti materiali, ma anche in quelli spirituali, testimoniando la sua volontà: "Guarite gli infermi".

Gli Atti degli Apostoli, descrivendo l'effusione dello Spirito Santo sulla prima Comunità cristiana nel Cenacolo, mostrano Maria che inizia a svolgere il compito materno, che, da lei, passa a coinvolgere tutta la comunità dei discepoli, chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, senza esclusioni, testimoniando l'amore del Cuore di Gesù per tutti, perché tutti sono persone, figli di Dio.

Nella sua storia la Chiesa ha concretizzato questa vocazione verso le persone bisognose e malate con una molteplicità di iniziative, diventando "ospedale di campo" che, anche quando non può guarire, offre però accoglienza e conforto a quanti sono in molti modi feriti dalla vita.

La storia del passato ci invita a vivere il presente, soprattutto con tre atteggiamenti: la generosità di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Dove poi i sistemi sanitari sono carenti, deve procurare anche strutture adeguate.

Oggi, anche nelle istituzioni sanitarie pubbliche, noi cristiani siamo chiamati a mettere la persona umana al centro, nel rispetto della vita e dei valori morali, non dimenticando che, con il nostro servizio, diamo buona testimonianza del Vangelo.

In questa ottica è importante porre attenzione a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che "monetizza" la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri.

A partire dalle comunità parrocchiali ai più eccellenti centri di cura, tutti noi cerchiamo di portare ai malati lo sguardo di tenerezza e di compassione di Gesù, sostenuti anche dall'esempio di tenerezza e perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili, con una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana. ■

La canonizzazione di Paolo VI

Un timoniere con la prua verso il mondo



VITA DELLA CHIESA



di Gabrielle Cantaluppi

Quando fu nominato Patriarca a Venezia, il cardinal Roncalli scherzava dicendo: «ora mi resterebbe solo il papato, ma il prossimo papa sarà l'arcivescovo di Milano» e, alla vigilia del conclave che lo avrebbe eletto, «se ci fosse stato Montini, non avrei avuto una sola esitazione, il mio voto sarebbe stato per lui». Sarà il primo nella lista dei cardinali da lui creati il 15 dicembre 1958. Tra le ipotesi sull'allontanamento di Montini dalla Curia vaticana da parte di Pio XII, c'è anche quella di averlo inviato a Milano, la diocesi più grande e prestigiosa del mondo, consapevole che quel passaggio lo avrebbe messo sul candelabro e ne avrebbe preparato il pontificato.

Venerdì 21 giugno 1963, dopo tre giorni di conclave, al quinto scrutinio il cardinale Giovanni Battista Montini venne eletto papa, assumendo il nome di Paolo (VI), come l'apostolo delle genti: il nome era un programma.

Indro Montanelli, scrisse sul Corriere della Sera di quei giorni, «Dio ci guardi dalla tentazione di formulare oroscopi: non c'è Conclave che non li abbia sbugiardati. Però una cosa si può dire con fondata possibilità di essere nel vero: e cioè che il protagonista almeno delle votazioni iniziali sarà il cardinale Montini».

Montini conosceva bene i meccanismi di lavoro della Curia romana per il fatto che vi aveva lavorato. Era considerata la persona più adatta per continuare il Concilio Vaticano II, che lo aveva visto attivamente coinvolto, soprattutto come membro della commissione preparatoria.

Fu suo grande merito l'averlo condotto in porto, facendo votare praticamente all'unanimità tutti i suoi documenti: un esito per nulla scontato, se si pensa quale era la sua situazione alla morte di Giovanni XXIII.

Nelle annotazioni personali, all'indomani della chiusura del Concilio, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche



cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva».

Dovette però affrontare la crisi dei principi di obbedienza e autorità, all'interno della Chiesa e le critiche alla sua persona. La sua direttiva fu: «Parole gravi, atteggiamento deciso e forte, animo fiducioso e sereno».

È stato un papa prima criticato, contestato e infine dimenticato, bollato con definizioni particolarmente graffianti: "il Papa del dubbio", "Amleto", "Paolo Mesto". Riguardando oggi la sua figura con il rigore degli storici, risulta essere stato ben altro. Fu il primo papa del Novecento a varcare i confini italiani: ben otto volte, a cominciare dallo storico viaggio apostolico in Terra Santa del 4-6 gennaio 1964.

Fermo nella difesa dell'essenziale della fede, era però consapevole che la Chiesa, per essere veramente cattolica, deve essere la Chiesa dell'et-et, cioè accettare al suo interno il sano pluralismo.

Confidò: «Tanti si aspettano dal Papa gesti clamorosi, interventi energici e decisivi. Il Papa non ritiene di dover seguire altra linea che non sia quella della confidenza in Gesù Cristo, a cui preme la sua Chiesa più che a qualunque altro. Sarà Lui a sedare la tempesta. Quante volte il Maestro ha ripetuto: *Confidite in Deum. Creditis in Deum, et in me credite!*. Il Papa sarà il primo ad eseguire questo comando del Signore e ad abbandonarsi, senza angoscia o inopportune ansie, al gioco misterioso dell'invisibile ma certissima assistenza di Gesù alla sua Chiesa. Non si tratta di un'attesa sterile o inerte: bensì di attesa vigile nella preghiera».

Ottimista ma non ingenuo era il suo sguardo verso il mondo, che per il cattolico mantiene il suo carico di male e di zizzania. Disse una volta: «Il cuore del Papa è come un sismografo, che registra le calamità del mondo; con tutti,

Il genio della carità



«Il malato ci insegna anche ad amare il prossimo, ad aprirci a lui, a dimenticare noi stessi e le proprie esigenze, che, paragonate alle sofferenze degli altri, vengono, e quanto!, ridimensionate. È proprio della carità avere l'intelligenza del dolore altrui, mentre l'egoismo rende insensibili e ciechi. Lode onore ed incoraggiamento a chi si fa samaritano e consolatore perché a tanta scuola si affina lo spirito e ne ricava frutto meraviglioso per l'oggi e per l'eternità»



per tutti soffre». La Chiesa in uscita, la Chiesa sinodale, quella del camminare insieme, più compagna di viaggio che fredda precettrice, questa Chiesa, che respiriamo oggi, ha in sé tanto di Paolo VI, che nel discorso di chiusura del Concilio il 7 dicembre 1965, parlò di una Chiesa «samaritana», «ancella dell'umanità», più incline a «incoraggianti rimedi» che a «deprimenti diagnosi», a «messaggi di fiducia» che a «funesti presagi».

Umano e sensibile d'animo fu sempre, anche da giovane sacerdote: nonostante la mole di lavoro in Curia, non trascurava le amicizie, i rapporti epistolari: con i familiari innanzitutto, e poi con molti amici, come testimonia anche la quantità di lettere, molte delle quali pubblicate, che ci parlano di un'attenzione, di una propensione, di un gusto dell'amicizia. E lo fu anche da papa con i suoi intimi collaboratori. Il suo autista ricordava che gli donò una rosa d'oro da consegnare alla moglie, scusandosi per averle sottratto la compagnia del marito al lavoro in un giorno di festa.

Noi guanelliani lo ricordiamo inginocchiato commosso, il giorno della beatificazione del Fondatore, davanti alle barelle dei nostri ammalati nella basilica di San Pietro: un gesto allora assolutamente inconsueto per un Papa. Chi scrive ha ancora presente il pomeriggio del 2 febbraio 1972 quando, entrato occasionalmente nella basilica (allora non c'erano controlli), aveva potuto accedere alla transenna mentre il Papa la percorreva al termine della funzione della "candelora". Vedendomi in abito clericale ha cercato di avvicinarsi a me, accennando un gesto di saluto. Purtroppo subito uno del seguito, con gesto deciso, lo ha trattenuto. La sua spiritualità era fondata sulla meditazione delle Scritture

Paolo VI fu un papa in dialogo con il mondo. Per lui il dialogo non era un fine, ma un mezzo. Il dialogo non offre la verità ma la ricerca della verità. Dialogare è un metodo e non un sistema, per questo l'arte di essere apostoli è un'arte rischiosa e fantasiosa, ma comunque da percorrere.

e dei Padri della Chiesa, che contribuirono a formare in lui una fede salda, associata ad una grande umiltà e fortezza interiore e a una indomita passione per la Chiesa. Con la preghiera del Padre nostro sulle labbra, si spense domenica il 6 agosto 1978 alle 21.40, nella residenza estiva di Castel Gandolfo, lontano dai riflettori e dalle veglie di popolo, come aveva desiderato.
Recentemente sono emersi alcuni autografi da lui vergati il 2 maggio 1965, ad appena due mesi dall'elezione, dove considera l'eventualità delle dimissioni, prevedendone la possibilità «in caso di infermità, che si presuma inguaribile, o di lunga durata, e che ci impedisca di esercitare sufficientemente le funzioni del nostro ministero apostolico» o altro grave e prolungato impedimento.
Nel suo testamento dispose che i funerali «siano pii e semplici, si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso. La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me».
La bara nuda, deposta in terra sui gradini del sagrato, di fronte alla folla, offriva l'immagine di una Chiesa modesta e sorella; l'applauso che si levò dalla piazza mentre il feretro veniva portato nella basilica al termine della celebrazione, risultava omaggio a un Papa che non aveva mai fatto nulla per sollecitare popolarità, così timido e riservato nei confronti della folla. ■

«Quel pretino fino, fino... mi ha ridato la vita»

Di ritorno dal carcere femminile delle Mantellate a Roma, dove in qualità di cappellano si era recato come d'abitudine per il suo ministero sacerdotale, quella mattina di fine anni Settanta il cardinale Mario Nasalli Rocca venne fermato da una donna sui cinquant'anni. "Padre, lei non mi riconosce, ma io ricordo di averla sentita predicare quando ero n carcere. Sa più niente di quel prete fino fino, che predicava con lei?".
Era successo che, parecchio tempo prima, il cardinale aveva invitato nella predicazione alle detenute un giovane minutante della Segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Montini, affidandogli la "meditazione", il discorso che più decide chi ascolta, mentre egli si era riservata la "riforma", la parte più facile, quella catechistica.
Quella donna era una di quelle anime da Gesù tanto amate perché, anche se avevano peccato, con le loro lacrime avevano accolto la grazia del suo perdono, come la Maddalena, la Samaritana, l'adultera del Vangelo. "Quanto mi piaceva quando parlava, quel pretino – continuò -. Poi con lui ho fatto una Confessione così buona come non l'avevo fatta mai. Da allora sono sempre stata al mio posto; oggi ho marito e quattro figli. Mi dica bene, che fine ha fatto quel prete? L'hanno fatto curato? Gli hanno dato una parrocchia?". "Beh, rispose il cardinale, gli hanno dato qualcosa di più: è il Papa di oggi". La donna si commosse: "Se lo vede gli baci per me tutti e due i piedi; è lui che mi ha salvata".



A meno di un mese dalla sua elezione a papa, Paolo VI scriveva tra i suoi propositi: "Il papa è il primo perché tutti deve comprendere, tutti servire, tutti amare".
Una volta, recandosi per una visita al carcere di Regina Coeli, confidò a chi lo accompagnava: " Non sono stato capace di prepararmi. Dio me la mandi buona". Tenne un discorso che i giornali definirono drammatico, dal quale traspariva che nel Papa, Cristo agonizzava nel cuore del carcere.
Papa Francesco ha esortato i sacerdoti a "condividere con il cuore, perché la vita presbiterale non è un ufficio burocratico né un insieme di pratiche religiose o liturgiche da sbrigare".



Padrino o madrina lo facciano i catechisti

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

Il tema dei padrini e madrine della Cresima si fa sempre più sentire nelle parrocchie. Il Codice di Diritto Canonico recita: "Il confermando sia assistito per quanto possibile dal padrino, il cui compito è provvedere che il confermando si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento"

Il tema dei padrini e madrine della Cresima si fa sempre più sentire nelle parrocchie. Il Codice di Diritto Canonico recita: "Il confermando sia assistito per quanto possibile dal padrino, il cui compito è provvedere che il confermando si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento".

La presenza del padrino o madrina non è obbligatoria. Quello che è obbligatorio è che, chi viene indicato a svolgere tale funzione, risponda ad alcuni requisiti (che sono poi gli stessi richiesti per il padrino di Battesimo): abbia almeno sedici anni, abbia a sua volta ricevuto il sacramento della Confermazione e "conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume".

Questo aspetto non è facilmente giudicabile, almeno da parte del parroco, che di solito non conosce le persone indicate dalla famiglia (solitamente parenti o amici).

Generalmente i problemi sono legati alla situazione familiare: non dovrebbero vivere situazioni matrimoniali irregolari, essere conviventi, sposati solo civilmente o divorziati risposati, tanto per fare alcuni esempi. Motivazioni che spesso diventano motivo di dissidi, proprio nel momento in cui una famiglia si avvicina alla Chiesa, momento privilegiato per riallacciare rapporti e testimoniare l'accoglienza della parrocchia. Si crea allora "muro contro muro" con il parroco che, se vuole fare il suo dovere, non può accondiscendere alle richiesta dei genitori e, spesso, dei cresimandi stessi.

Monsignor Giovanni Roncari, vescovo di Pitigliano, Sovana e Orbetello, propone una soluzione drastica: affidare questo ruolo ai catechisti: "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del si è sempre fatto così". Con questo riferimento all'esortazione di papa Francesco, ha presentato la novità che, progressivamente, sarà introdotta nella celebrazione delle Cresime nelle parrocchie della diocesi. Afferma monsignor Roncari che "nella sua lunga storia, la Chiesa ha creato, trasformato, rinnovato e addirittura soppresso tante strutture ecclesiali e pastorali. Questo è accaduto e accadrà molte altre volte, perché la Chiesa vive nel tempo e deve accogliere nell'unità della fede le necessità dei fedeli che si esprimono in maniera diversa secondo i tempi, per poter rendere possibile la predicazione del Vangelo… Pensiamo alla pluralità dei servizi nati intorno all'altare e a servizio della comunità ecclesiale: accoliti, lettori, ministri straordinari dell'Eucaristia, come ad altri ministeri ormai scomparsi perché ridotti a cerimonie senza un portato pastorale concreto: tonsura, ostiariato, esorcistato, suddiaconato. Pensiamo oggi alla ricerca teologica sul diaconato femminile.".

Il Rito della Cresima propone che il cresimando sia accompagnato "da colui che, all'inizio, ha presentato il cresimando" e che posa la mano sulla spalla del cresimando pronunziandone il nome "a meno che non lo pronunzi il cresimando stesso". Il Rito della Cresima, dopo aver descritto il compito tradizionale del padrino, afferma: "può anche darsi che siano i genitori stessi a presentare il loro bambino… in via ordinaria spetta ai genitori cristiani preoccuparsi dell'iniziazione dei lor figli alla vita sacramentale".

Monsignor Roncari stabilisce: "Ogni comunità parrocchiale faccia un cammino verso questa direzione pastorale: la presentazione dei cresimandi e il loro accompagnamento sia fatto dai catechisti che realmente li hanno preparati, hanno curato la loro formazione per anni e possono continuare la formazione, soprattutto se hanno saputo creare relazioni autentiche con i loro ragazzi e con le loro famiglie.... Il catechista ha tutte le caratteristiche per testimoniare la fede al cresimando e rappresenta una figura che i ragazzi potranno continuare ad incontrare frequentando la parrocchia". ■

In marcia con Paolo verso Pietro

VITA DELLA CHIESA



di Violetta Ferrari



Anno 61 dell'era cristiana: dopo tre mesi di permanenza a Malta a causa delle avverse condizioni meteorologiche, san Paolo, in viaggio verso Roma essendosi appellato a Cesare, toccò Siracusa e Reggio Calabria e poi, sbarcato a Pozzuoli, proseguì per l'Urbe. E' il cammino che percorreranno i giovani romani dal 5 al 9 agosto di quest'anno, facendo varie tappe sulla via Appia (tratti di Appia da Itri a Fondi, Foro Appio, Tre Taverne, via Appia Antica Romana), per arrivare a Roma presso la tomba di San Paolo.

Nel pomeriggio del 10 agosto al Circo Massimo incontreranno altri coetanei, provenienti da tutte le diocesi di Italia, ognuna seguendo un proprio itinerario, in preparazione al meeting del giorno successivo a San Pietro con papa Francesco. E' il primo raduno specifico dei giovani italiani con il papa, e arriva dopo quattro anni dalla sua elezione. L'occasione è offerta dall'imminente celebrazione del Sinodo dei vescovi, in programma dal 3 al 28 ottobre, sul tema "i giovani la fede e il discernimento vocazionale". Il cammino sarà scandito da proposte di riflessione, così da renderlo un corso di "esercizi spirituali itineranti". Ma, niente paura! Ci sarà un'altra meta da raggiungere: il proprio cuore! Camminare, infatti, è una delle esperienze da sempre più significative per l'uomo. Apre la mente, dilata il respiro, chiede ricerca… risveglia le domande che si hanno nel cuore.

Il percorso fatto a piedi vuole esprimere la volontà di incarnarsi nella storia della nostra fede, così da rendere maggiormente autentica la sua condivisione con altri giovani d'Italia che verranno a trovare il Papa. Sarà un momento per conoscere meglio san Paolo, per regalare po' di tempo a se stessi, per incontrare altri giovani durante momenti di meditazione e di divertimento imparando a rispettare l'altro.

A Roma cento parrocchie si sono offerte per l'ospitalità, mentre sedici chiese, nella zona del Circo Massimo, saranno aperte durante la notte bianca perché, dopo un pomeriggio di animazioni, testimonianze e incontri, chi vuole possa trovare spazio per la preghiera e le confessioni.

Già diverse volte il Papa ha parlato ai giovani, dando direttive e stimolandoli a vivere con entusiasmo questa età della loro vita. Ma questa volta troverà davanti, almeno ufficialmente, solo giovani italiani, che sapranno creare un particolare clima relazionale con lui, così da suscitare messaggi di condivisione reciproca legati alla loro situazione nazionale.

E' dal 2016 che il Sinodo ha preso l'avvio con l'annuncio e le succes-



Via Appia verso Roma

sive consultazioni delle Chiese locali di tutto il mondo, anche attraverso i mezzi mass mediali attuali; nel 2019 verrà proposto il documento finale come linea guida di elaborazioni pastorali locali.
Le voci che girano offrono già qualche traccia delle risposte avute che, se da una parte riflettono ovviamente le situazioni dei diversi Paesi, dall'altra offrono anche visuali comuni condivise.
Alcune Conferenze episcopali denunciano francamente che i giovani "non sono nel cuore di molti vescovi e sacerdoti". Altre sottolineano che essi "non sono forza-lavoro, ma co-produttori di una visione condivisa", cioè occorrerebbe attribuire loro ruoli di protagonisti, evitando l'uso strumentale che in molti casi si fa di loro. Questo è il punto che coglie impreparate molte comunità locali: usiamo i giovani o siamo pronti a valorizzarli?
La nuova generazione è assetata di verità e di autenticità, per questo occorre monitorare costantemente la qualità della nostra proposta educativa: intrattenimento ludico-ricreativo, operatività sociale, proposta di vita. Perché tutto diventi "movimento interiore".
L'allontanamento di molti giovani dalla Chiesa è motivato anche dalle risposte obsolete e incomprensibili che offriamo loro. Facciamo fatica a trovare linguaggio e operatività adeguati ai contesti attuali. Da alcune risposte appare che i giovani siano molto sensibili alla qualità della liturgia: desiderano omelie capaci di toccare veramente il cuore e soprattutto vengono in chiesa per sperimentare qualcosa che altrove non possono sperimentare. ■

Preghiera per il Sinodo

Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.
Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore. Amen.



I GIOVANI

Estate un tempo per "rinasc insieme



di Angelo Forti

Quando arriva questa pubblicazione nelle case degli associati alla Pia Unione di San Giuseppe, come la primitiva comunità nel Cenacolo, la Chiesa è convocata in Sinodo a «rinascere…dai giovani e con i giovani». Questa prospettiva è sempre necessaria per evitare il rischio di rivestire con i colori del tramonto le luci dell'alba.

Si usa dire che quando muore un vecchio scompare una biblioteca. Non possiamo negare che quando gli anziani non si chiudono in una trincea rancorosa ma rimangono aperti al vivere quotidiano hanno un prezioso capitale di saggezza da donare e così offrire le coordinate di un agile percorso di vita. I giovani, infatti, offrono alla società e alla Chiesa un terreno "vergine", la freschezza delle novità, capacità di sognare il futuro, intuizione per cogliere "i semi del Verbo" che la grazia divina ha seminato nella storia e che ora, pur in un'attualità complessa e difficile, fa germogliare e fruttificare. Per questo il Sinodo dedicato ai giovani si apre su tre sportelli: «I Giovani, la fede e la vocazione». I giovani, già interpellati, hanno risposto in 221mila. Dalla solennità di san Giuseppe, 19 marzo, al 24, vigilia di Pasqua 300 giovani, provenienti dai cinque continenti, sono convenuti a Roma hanno rivolto alla Chiesa domande su se stessi, sulla pratica della fede e sul senso da dare alla loro vita.

"Giovani, fede e senso del vivere" sono domande perenni, ma che oggi hanno bisogno di risposte aperte al soprannaturale, al ventaglio di domande che il progresso, la tecnologia, la società, le metodologie educative presentano sulla ribalta del vivere. La grammatica, che le diverse generazioni sono chiamate a scrivere sullo spartito musicale del dialogo. Oggi tutto è costruito su un dire e un ascoltare, tra un silenzio e una parola, frasi e gesti che aprono alla relazione. Un maestro è bravo quando è capace di offrire risposte sagge a domande intelligenti. La voglia del domandare è il cantiere della vita. Tutti siamo cresciuti in proporzione di quanti "perché" abbiamo rivolto a mamma e papà, agli insegnati, al padre spirituale e alla nostra coscienza.

Il sinodo dei vescovi con i giovani non sarà simile ad un collegio dei docenti che dà un parere sulla condotta e la partecipazione all'apprendimento, ma ad una palestra in cui si impara a conoscerci e ad accompagnarci lungo i sentieri delle singole vite, costruendo una piattaforma di valori su cui convergere per stipulare con se stessi un patto educativo.

Di fronte a novità importanti, a volte, siamo paralizzati dalla paura: la nostra esperienza, accompagnata tante volte dalla mancanza di fede au-

Questo viaggio verso Roma «è pro trovarli proprio nel tessuto soc isoliamo i giovani, facciamo l'appartenenza. I giovani hanno a una patria, a una c

Papa Fra



cere" giovani
ai giovani nel Sinodo

tentica imprigiona un vento benefico che ci vorrebbe portare al largo. La storia, che abbiamo sempre chiamato "maestra di vita", ci insegna che i grandi fondatori che hanno avuto il compito di scrivere luminosi secoli di storia, erano tutti giovani.
Il primo che si affaccia alla mente è san Francesco d'Assisi, lo segue san Ignazio di Loyola, questi erano stati preceduti da Sant'Agostino. San Paolo, l'apostolo delle genti, non era vecchio e lo Spirito divino si è servito del suo ardore di convertito per espandere l'Evangelo nel mondo.
L'elenco dei santi e sante comprende una galleria di giovani ardimentosi che hanno obbedito alla loro vocazione e hanno segnato con pietre miliari le strade della storia.
Oggi, non possiamo nascondere che viviamo in una realtà "secolarizzata", in un clima di indifferenza morale e religiosa: che Dio esista o no, non interessa più. Papa Francesco nella sua esortazione Evangelii Gaudium scrive che nella vita delle persone le cose più importante sono catturate solo «dall'esteriore, dall'immediato, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede posto all'apparenza».
In questo circuito entra anche la vita religiosa. -Dice ancora papa Francesco questo abbraccio che «tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato ed intimo… come a un progressivo relativismo, dando luogo ad un disorientamento generalizzato».
I giovani, con il Sinodo a loro dedicato, sono chiamati ad essere protagonisti, ad essere vignaioli che sappiano produrre un buon vino come pure fornire anche nuovi otri - cioè - "anime rinnovate", per far rifiorire la gioia di uomini e donne invitati alla nozze di Gesù con l'umanità. ■

prio per trovare i giovani, io vorrei iale, in società. Perché quando un'ingiustizia; togliamo loro un'appartenenza, a una famiglia, cultura, a una fede».

ancesco

Un'altra santa nata in famiglia e cresciuta in periferia

VITA DELLA CHIESA



di Graziella Fons

La santità è un fiore che sboccia all'interno di una persona, si libra nel cielo della sua libertà e percorre le strade degli uomini seminando il bene. Non c'è santo uguale ad un altro, i germi del divino fruttificano là dove Dio ha stabilito, anche se qualche volta è difficile trovare il campo dove Dio ha nascosto la sua presenza. Molti santi hanno faticato a trovare il terreno su cui costruire l'edificio del loro rapporto di amore con Dio.



Anche don Guanella ha percorso tante strade prima di arrivare a trovare il fondamento adatto per iniziare la sua avventura di amore con persone chiamate da Dio a condividere quella pulsione di carità verso il prossimo bisognoso. Ha bussato alla porta di don Bosco, ma dopo tre anni il suo vescovo l'ha rivoluto in diocesi. Ha iniziato alcune attività caritative, ma sono fallite. «L'ora della misericordia», come lui chiamava lo starter per avviare alla sua azione benefica, è scoccata quando il filo luminoso della Provvidenza l'ha portato sulla riva di un lago e da lì una nuova "Arca di Noè" ha iniziato a solcare le acque del bisogno e ad abbracciare i poveri.

Su altre acque e in altro mare una zattera con una giovane donna era in balia di onde e cercava un porto cui attraccare e far fiorire benessere fisico e spirituale per giovinette disagiate. Su quella zattera viaggiava Clelia Merloni, vogliosa di far del bene e in cerca di una casa di accoglienza. Il 14 agosto 1892, la vigilia dell'Assunzione l'ipotetica zattera ormeggiò sulla sponda del Lago a Como; Clelia Merloni bussò alla porta delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e fu lo stesso Fondatore, don Luigi Guanella (1842-1915), ad accoglierla di persona. Don Guanella intuì in questa giovane donna qualcosa di diverso dalle altre ed ebbe la sensazione di trovarsi davanti a un'anima particolare.

Il lavoro in quella casa non mancava, Clelia cominciò a vivere in pienezza la consacrazione a Dio, dedicandosi ai compiti che i superiori le affidavano. In particolare, si occupò delle orfane «che preparava, tra l'altro, ad animare la liturgia domenicale con i canti. Insegnava loro il catechismo, la lettura, i lavori domestici e il calcolo. Per meglio assistere le orfanelle, scelse di dormire accanto a loro in una cameretta vicina al dormitorio. Divenne, così, come una mamma per queste poverette che mancavano di tutto. Cercava di compensare con il suo amore a tanta solitudine e alla carenza di affetto di queste piccole abbandonate e impaurite». Come affettuosa sorella maggiore le trattava con dolcezza, le stava vicino, le ascoltava. Cercava di riempirle di attenzioni e di cose necessarie alla vita quotidiana. La povertà era gigantesca la popolazione comasca conosceva e ammirava l'opera di don Guanella e l'aiutava. A volte bisognava aiutare a fare del bene e così Clelia,

pur di estrazione sociale borghese, non ha esitato a stendere la mano e andare alla questua nei vari negozi della città per chiedere vestiti, alimenti, libri, e ogni cosa che potesse servire. Da subito, per il suo portamento gentile e garbato, in giro per la cittadina di Como era conosciuta come la suora di grande cuore e nessuno si tirava indietro quando chiedeva qualcosa per quelle povere orfanelle.

Purtroppo, quando sembrava che avesse trovato la sua strada per realizzare il sogno di consacrarsi a Dio, come in passato, la sofferenza bussò ancora una volta alla sua porta. Poco dopo più di un anno di permanenza a Como, verso la fine del 1893, a causa del tanto lavoro e degli strapazzi suor Clelia si ammalò gravemente di tubercolosi. Il medico della casa, dopo averla visitata, chiamò la superiora e le disse che, visto l'avanzamento della malattia e l'impotenza delle cure, nel giro di pochi giorni Clelia sarebbe morta. Fu così che le vennero amministrati i sacramenti. Il padre confessore nel confortarla, intuì che quella giovane suora aveva un tesoro nascosto nella sua anima e che, forse, Dio aveva un progetto particolare su di lei. Come nei primi anni di sacerdozio don Guanella sentiva un forte appello a fondare qualcosa di stabile per i poveri anche la giovane Clelia avvertiva l'impulso a fondare un'opera di carità dedicata al Cuore di Gesù. Da subito le suore guanelliane iniziarono a pregare per la guarigione della loro consorella e coinvolsero anche le orfanelle iniziando una novena alla Madonna. Era una scommessa: dall'esito delle preghiere si sarebbe compreso il disegno di Dio su di lei: se doveva fondare l'opera dedicata al Cuore di Gesù.



Gruppo di suore della Congregazione Apostole del Sacro Cuore di Gesù

L'intercessione della Madonna della divina Provvidenza è stata potente e, al termine della novena, Clelia guarì perfettamente.

Questo evento suscitò stupore in tutta la comunità e la prima reazione fu di innalzare un inno di gratitudine al Signore per la grazia concessa. Davanti al quadro raffigurante l'immagine della Madonna, Clelia fece voto di mantenere sempre accesa una lampada a olio in ricordo di quel miracolo.

Da quel momento, le cose cambiarono. Il suo padre spirituale da quella guarigione straordinaria capì che Dio desiderava qualcosa di diverso da quella giovane suora. I segni della volontà di Dio erano evidenti. Clelia da parte sua, con quella guarigione e il discernimento dei superiori, si sentì confermata nel suo intento di essere chiamata a fondare un'opera dedicata al Cuore di Cristo.

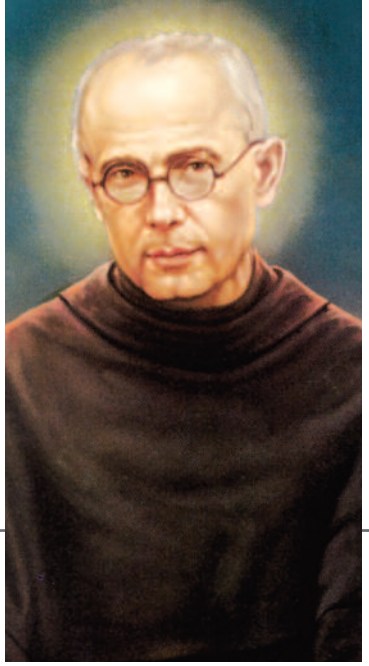
Il grande desiderio che l'animava era condurre le anime a far conoscere l'amore e le ricchezze del Cuore Divino. Sentiva impellente il bisogno di trasmettere ai fratelli e alle sorelle il messaggio di Santa Margherita Maria Alacoque: il Cuore trafitto di Gesù cerca anime da amare e da cui essere amato. Viveva questa spiritualità come una missione e si sentì pronta a iniziare una nuova avventura secondo il volere divino.

Proprio in quegli anni don Guanella sognava la costruzione del santuario dedicato al Cuore di Gesù. Clelia si confidò con don Guanella, il quale la confermò nel progetto e acconsentì che si dedicasse a tempo pieno alla nuova missione di portare l'amore di Dio ai lontani.

Dio non sogna realtà isolate e autonome, ma sempre in comunione e sinergie di forze. La nuova fondazione di suor Clelia Merloni trovò alleati tra gli stessi amici di don Guanella come il cardinal Ferrari e mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza e compagno di studi di don Guanella al seminario di Como.

Monsignor Scalabrini aprì le porte della sua diocesi e il vento dello Spirito Santo soffiò verso le sponde dell'Oceano Atlantico sulle rotte degli emigranti italiani. ■

Martire della carità affiliato alla nostra Pia Unione



VITA DELLA CHIESA



di Maurizio Schoepflin

«Una mattina stavo scavando il letame da una fossa per portarlo nei campi. Arrivò una guardia con un cane e domandò al prigioniero che riceveva il letame e lo buttava fuori perché ne caricasse così poco, e senza dargli il tempo di rispondere cominciò a bastonarlo e ad aizzargli contro il cane, che lo morse ripetutamente. Ma l'altro se ne stava calmo, senza lasciarsi sfuggire un lamento. In tedesco disse anzi di essere un sacerdote, il che fece andare in bestia l'aguzzino, che lo colpì ancor più duramente. Dopo la morte del frate, che fece notizia in tutto il lager, rievocando l'episodio con alcuni amici, venni a sapere che quel prigioniero era proprio Kolbe». Questo è il racconto fatto da Francesco Gajowniczek, l'uomo che fu salvato dalla morte da Massimiliano Maria Kolbe, il quale, senza esitazione, mise in pratica l'insegnamento di Gesù, che invita a dare la vita per gli altri, ad amarli di un amore totale, che non teme neppure il sacrificio di sé.

La Pia Unione del Transito di san Giuseppe non solo ha avuto come associato padre Kolbe, ma lo ha avuto come zelatore del culto a san Giuseppe e soprattutto come propagatore verso i sacerdoti della "Messa perenne" affinché entrassero in questa mistica catena di preghiere per i morenti. Questa catena ininterrotta di celebrazioni eucaristiche, nata nella Pia Unione del Transito nel 1917, operò durante la Prima Guerra mondiale a favore delle migliaia di giovani che giornalmente morivano al fronte. L'iniziativa fu largamente caldeggiata da Benedetto XV, che si era impegnato a celebrare per i morenti nel primo giorno di ogni mese. La Provvidenza ha voluto che fosse padre Kolbe, sostenitore della "Messa perenne" a beneficiare degli aiuti di san Giuseppe e della bontà misericordiosa di Dio nel condividere i drammatici momenti, prima della sua morte con i compagni di prigionia nel campo di concertamento.

La "Messa perenne" continua ad essere praticata da migliaia di sacerdoti che giornalmente celebrano per i morenti ed è un atto meritevole di fraterna comunione con chi è chiamato ad oltrepassare il confine della vita terrena.

Ma chi era Fra Massimiliano? Era un francescano, nato a Lodz, in Polonia, nel 1894. Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'invasione del territorio polacco da parte delle truppe tedesche, nel 1941 venne arrestato e internato nel campo di concentramento di Auschwitz. Qui fu assegnato ai lavori forzati. Si ammalò di broncopolmonite, ma, una volta guarito e dopo un breve periodo passato nel reparto degli invalidi, venne nuovamente trasferito ai lavori forzati, nel famigerato blocco 14. Qui accadde il fatto decisivo che lo riguarda: un prigioniero di quello stesso blocco era riuscito a fuggire e per rappresaglia sarebbero stati scelti dieci suoi compagni da far morire di fame in un bunker sotterraneo. Si aspettò ancora un giorno, ma il fuggitivo non fu trovato. Allora tutti i prigionieri vennero lasciati sotto il sole cocente, dalla mattina alla sera. Il giorno dopo il comandante scelse i dieci condannati, tra i quali Francesco Gajowniczek, che subito si disperò, gridando che era un padre di famiglia. Fu allora che Kolbe si offrì di andare a morire al suo posto, meravigliando tutti, compresi gli aguzzini. Il 14 agosto, dopo tre settimane, in quel bunker erano ancora vivi in quattro, tra cui il frate, l'unico ancora cosciente. Un' iniezione di fenolo mise fine alla loro vita. Un testimone ha raccontato che Kolbe, pregando, offrì il braccio al carnefice, che gli iniettò il veleno: lo trovarono appoggiato al muro, con il volto sereno, quasi raggiante. Massimiliano Maria Kolbe fu beatificato da Papa Paolo VI nel 1971 e canonizzato da San Giovanni Paolo II nel 1982. ■



Giro d'Italia

Ciclisti guanelliani in Terra Santa

VITA GUANELLIANA

di Mazzieri Giorgio

La partenza del Giro d'Italia 2018 da Israele, le prime tre tappe, ha favorito il nostro desiderio di un pellegrinaggio in Terra Santa. Insieme a Don Agostino (direttore Casa Don Guanella di Lecco) e Don Dando (Responsabile Economo della Provincia) e 14 amici, muniti delle rispettive bici da corsa, siamo partiti il 30 aprile per affrontare una nuova esperienza: un pellegrinaggio in bici tra Nazareth e Gerusalemme attraverso i luoghi nei quali Gesù ha vissuto fino alla crocifissione e resurrezione.

Abbiamo seguito il criterio cronologico della vita di Gesù, partendo da Nazareth, dalla Galilea, per poi arrivare a Gerusalemme.

Siamo partiti dalla lettura della Terra attraverso la visita dei luoghi per poi arrivare alla lettura dei Vangeli.

Attraversando in bici la Terra Santa e grazie all'aiuto di Don Nando abbiamo potuto attraversare secoli di storia e ricostruire attraverso l'immaginazione gli scenari dell'anno zero dando così valore ai luoghi di vita di Gesù e non solo alla Parola.

Vedere la casa di Maria, di Giuseppe, i resti dell'antica Nazareth, poterci camminare, ti obbliga a contestualizzare, ti fa pensare che tra quei resti di case di pietra un ragazzo di nome Gesù giocava, correva insieme ai suoi amici, faceva arrabbiare i suoi genitori, ma ancora prima provi ad immaginare il turbamento di Maria alle parole dell'Angelo ed a quello successivo di Giuseppe. Ecco, sotto i nostri piedi, poco più di 2000 anni fa, stava succedendo qualcosa di eccezionale, l'incarnazione di Dio in uomo.

Da Nazareth quotidianamente, nei 4 giorni successivi, partendo da Casa don Guanella, dove eravamo ospiti, una casa che accoglie giornalmente 200 disabili, in bici raggiungevamo i luoghi che hanno contrassegnato la vita di Gesù: Cana, il lago di Tiberiade, Magdala, Cafarnao, il monte delle Beatitudini, il monte Tabor (luogo della trasfigurazione), Haifa. Dopo averli collocati geograficamente pedalando per chilometri sotto un sole cocente e con temperature che raggiungevano anche i 40° attraverso le lunghe vie di comunicazione, la lettura dei Vangeli rianimavano i nostri spiriti rispolverando e rianimando la parola.

Cana, luogo in cui è avvenuto il primo miracolo di Gesù, la tramutazione dell'acqua in vino durante un matrimonio; lago di Tiberiade, un vasto specchio d'acqua, chiamato anche mare, ove è la casa di Pie-



I ciclisti nella cappella nella casa guanelliana a Nazareth Holy Family Center

tro, Gesù qui ha vissuto (Cafarnao), ha incontrato e si è manifestato: sulle sponde di questo lago, nonché nel lago stesso, si colloca la maggior parte dell'attività di Gesù. Poco distante vi è il Monte delle Beatitudini che sovrasta il lago.
Un giorno abbiamo oltrepassato il confine e siamo andati in bici in Palestina, attraversando Jenin fino a raggiungere Bourqin ove vi è una delle chiese più antiche del mondo, forse la più antica, la chiesa greco-ortodossa di San Giorgio, conosciuta anche come "la Chiesa dei dieci lebbrosi", costruita in epoca bizantina. Nell'antichità, questa zona lontana dalla città, accoglieva i malati contagiosi che dovevano vivere in quarantena per evitare di infettare altre persone; qui, Gesù, incontra e guarisce dieci lebbrosi



(capitolo 17 del Vangelo di Luca). Questa è stata una delle occasioni, oltre che la visita della città di Gerusalemme, di incontro con l'oggi di questa Terra: la complessità dei rapporti israelo-palestinesi, la difficile convivenza di tante religioni, la faticosa nonché straordinaria testimonianza dei cristiani, una minoranza silenziosa.
Al quinto giorno siamo partiti per raggiungere Tel Aviv, luogo di arrivo di una delle tre tappe del Giro d'Italia. Durante il percorso ci siamo fermati a Cesarea dove sorgono i resti di un imponente acquedotto romano lungo le rive del mare Mediterraneo. Da lì siamo arrivati a Tel Aviv, la più grande e popolosa città di Israele, situata sul mar Mediterraneo ove Viviani ha vinto la sua prima tappa al Giro del 2018.
Alla fine della manifestazione ciclistica siamo partiti in pullman verso Gerusalemme dove il giorno seguente abbiamo visitato l'intera città, entrando nella città vecchia dalla porta di Damasco, percorrendo le stazioni della via Crucis fino a raggiungere la Basilica del "Santo Sepolcro", un'esperienza indicibile, una sensazione incredibile. Al suo interno la lastra della deposizione, la cima del Golgota, luogo della crocifissione e il luogo della sepoltura.
Visitare ciò che rimane delle mura occidentali dell'antico tempio di Erode (il cosiddetto "Muro del pianto" una piccola porzione), toccare gli enormi blocchi di pietra, un luogo di culto sontuoso, osservare gli ebrei in preghiera suscita meraviglia.
Poco distante, al di là del muro del pianto, s'intravede la Cupola della Roccia, la parte alta della moschea, nota come "Spianata delle Moschee", il terzo sito più sacro del mondo islamico.
Alla fine della giornata, dopo aver visitato altri luo-



ghi, ci siamo incamminati, costeggiando le mura, verso l'orto dei getsemani nel quale Gesù si ritirò dopo l'Ultima Cena e prima di essere tradito da Giuda ed arrestato. E' un luogo che ti incanta, ti lascia senza parole, sia per la bellezza dei suoi olivi secolari, sia per ciò che qui è avvenuto. L'ultimo giorno, a causa di un disguido con l'autista del bus, la prevista visita a Betlemme non è stata possibile e quindi mestamente ma anche ricchi di quanto vissuto insieme, ci siamo recati in aeroporto per il rientro in Italia.
Il pellegrinaggio in Terra Santa è stato come accendere una nuova luce su ciò che conoscevamo, alimentando una maggior curiosità ed una possibilità di leggere il Vangelo con nuovi strumenti di comprensione. Calpestare la terra dove lui è passato ci permette di poter leggere la sua parola con occhi più ricchi; i Vangeli acquistano un valore nuovo grazie a ciò che abbiamo visto, ai luoghi visitati, dettagli che a volte ci sfuggivano o ci apparivano insignificanti ora acquistano valore.
Chiudo questo breve racconto del pellegrinaggio in Terra Santa allegando una riflessione, una poesia scritta da me al termine del viaggio e regalata ai miei compagni, un pensiero che ha voluto racchiudere le

L'armonia dei cuori tremanti...

Uomini diversi, assetati alla ricerca di un perché
partiti come i dodici chiamati da un uomo chiamato Gesù
abbiamo percorso strade leggendo la sua parola
immaginandoci tra i molti che lo hanno ascoltato.

Il vento del mattino ha accompagnato occhi ricchi di felicità
pensieri e dubbi si sono mescolati ad ogni colpo di pedale
molte parole insieme ai tanti pregiudizi hanno evidenziato i nostri limiti
l'allegria il sottofondo musicale di giorni trascorsi velocemente.

Il caldo abbraccio della preghiera ha liberato emozioni inaspettate
gli animi si sono aperti a colorare momenti sorprendenti
intorno ad un tavolo occhi lucidi nel ricordo di momenti che non sbiadiscono
ora, cuori tremanti e sorrisi nuovi riempiono di gioia il ritorno.

Mazzieri Giorgio



La Via Francigena

Un cammino segnato dalla storia e dallo Spirito

CULTO E FEDE



di Sandro di Stefano

Le strade medioevali, a differenza di quelle romane, dotate di una nomenclatura ufficiale, si identificavano con dei soprannomi, derivanti soprattutto dalle origini e dalla meta. Nel Medioevo il nome "Via Francigena" qualificava una via che metteva in comunicazione i territori italici con il mondo d'Oltralpe. Le origini della Via sono incerte, secondo certi storici tale tracciato fu percorso per la prima volta da Annibale intorno al 217 a.C., mentre per alcuni invece deriverebbe dall'antica via Emilia, attraversata dal console romano Scauro nel 109 a.C.. Ipotesi più fondata è la sua origine longobarda, infatti essa era nota come "Montebardone", dal nome del Mons Longobardorum e del suo omonimo valico, rispettivamente l'Appennino Tosco-Emiliano ed il passo della Cisa. La "Via di Montebardone", nasce intorno al 667 d.C. da una scelta obbligata per i Longobardi che dovevano mettere in comunicazione il regno di Pavia con i ducati meridionali, la Via si configurava come «un vero e proprio territorio munito, attestato su una rete di fortificazioni». Quando alla dominazione Longobarda si sostituì a quella Carolingia intorno al 774 d.C., la Via divenne una strada di grande comunicazione, utile a collegare la Francia con Roma attraverso i territori italiani del ricostruito Sacro Romano Impero. Dal territorio di origine, l'espressione Francigena (o Francesca). Nel 820 d.C., la nuova strada dei Franchi venne investita da importanti operazioni di "ammodernamento" e "ristrutturazioni" volti a migliorare la circolazione su di essa, facendola divenire una strada di grande comunicazione utilizzata da pellegrini in marcia verso Roma ma garantiva un transito agevole anche ai mercanti che dalla Francia e dalla Italia convergevano nelle grandi fiere della Champagne. La fonte itineraria più importante ai fini della ricostruzione del tracciato della Via in questo periodo fu il diario (990 d.C.) sul quale Sigerico, arcivescovo di Canterbury, annotò le tappe e le memorie del suo viaggio di ritorno da Roma dove si era recato affinché papa Giovanni XV potesse investirlo del pallium arcivescovile. La Via così risistemata, divenne una via di comunicazione determinante per l'unità culturale europea nel Medio Evo, su cui transitarono persone e merci, ma anche conoscenze ed espe-



La Via Francigena
nella campagna toscana

rienze, con la lentezza e la profondità proprie di chi si muove a piedi. Un ritmo, quello dei propri passi, che consente anche ai moderni pellegrini una migliore comprensione del territorio, della storia, delle genti; del passato e del presente. Il viaggio si trasforma in una graduale immersione nelle radici della nostra cultura, in cui lasciare che le impercettibili modifiche del paesaggio, le piccole e grandi opere d'arte, le poche persone che incontriamo lungo la Via, ci trasmettano il loro messaggio. Che possiamo assimilare passo dopo passo, con calma, per comprenderne l'essenza lontani dal caos mediatico che caratterizza ogni nostra giornata, e che non ci consente di comprendere una notizia prima che arrivi la successiva, i ritmi e gli spazi, dilatati del cammino francigeno, cambiano la nostra percezione del mondo, riportandoci a una visione medioevale di ciò che ci circonda. Dobbiamo affrontare problemi pratici come la fame, la sete, il caldo e il freddo, la paura del buio in un bosco sul far della sera, o di un cane che c'insegue lungo il sentiero. Problemi antichi che ci faranno comprendere antiche soluzioni: la localizzazione dei villaggi, la loro struttura, la distanza tra un villaggio e l'altro, che spesso rispondevano alle esigenze dei viandanti e alle opportunità offerte dalla Via.

La Via Francigena è anche un viaggio trasversale attraverso il territorio italiano, un interessante allineamento di realtà geografiche, produttive, sociali completamente diverse. Il paesaggio muta senza soluzione di continuità: dai pascoli valdostani alla pianura industriale e agricola piemontese; dal Grande Fiume alle dolci colline emiliane; dall'asprezza della Toscana settentrionale alla dolcezza delle crete senesi, all'incanto dei laghi vulcanici del Lazio. E con il paesaggio mutano i mestieri, le persone, il tessuto sociale, la densità abitativa: si passa dallo spopolamento delle vallate alpine e appenniniche al sovraffollamento delle borgate romane, viaggiando attraverso la provincia italiana, nelle sue varie declinazioni. Un percorso straordinariamente bello, inaspettatamente nuovo e originale anche per chi già conosce i luoghi attraversati. Cambia il punto di vista, cambia il ritmo. Molti di noi conoscono i vari paesi che si attraversano, o almeno pensano di conoscerli: in realtà solo avanzando sulla direttrice della Francigena ci rendiamo conto di quanto la Strada abbia influenzato il tessuto urbano dei villaggi che spesso si sviluppano in lunghezza, e allineano sulla Via le principali chiese e i palazzi più belli.

Forse conosciamo molti tra i capolavori del Romanico che popolano la Francigena, ma nel nostro viaggio li incontriamo uno dopo l'altro, comprendendo appieno l'importanza di questo itinerario, e l'influenza che ebbe sullo sviluppo religioso e artistico di un'epoca. La strada porta incertezze, gioie e stanchezza, ma arrivare infine a Monte Mario ci fa assaporare con gusto, dopo tanto camminare, la vista dall'alto della Cupola di San Pietro, cinta solo dalle fronde degli alberi, e il pellegrino assapora l'ultima discesa per fare la sua fermata finale prima dell'agognata meta, cioè San Lazzaro.

Chi va in pellegrinaggio "prega" con i piedi ed esperimenta con tutte le sue facoltà fisiche e spirituali che la stessa vita non è altro che un costante pellegrinare. Le vie degli uomini sono quelle stesse che Dio ha percorso per incontrare l'uomo e le persone in pellegrinaggio sono per strada per incontrare Dio.

La chiesa di San Lazzaro: un'oasi ingabbiata dai palazzi



A Roma sorge nel XII secolo, alle pendici di Monte Mario, una Cappella dedicata a Santa Maria Maddalena, l'area interessata, è un piccolo borgo, immerso nella campagna romana, detto Fuori Porta Angelica, una Cappella posta lungo la via Trionfale all'interno del Borgo di San Lazzaro: era l'ultima tappa dei pellegrini che percorrevano e percorrono tutt'oggi, la via Francigena diretti verso San Pietro. Da alcune fonti sappiamo che quando il nuovo Papa si trovava fuori Roma al momento dell'elezione, sostava nella chiesetta di Santa Maria Maddalena, e vi indossava i paramenti necessari prima di dirigersi verso San Pietro, e sempre qui i cardinali incontravano le ambasciate dei paesi stranieri, ed i futuri Imperatori del Sacro Romano Impero, che giungevano a Roma per essere incoronati. Il Gregorovius, nei Diari Romani, racconta l'episodio dell'incontro (1355) tra il Re di Boemia Carlo IV e il Papa, proprio presso la Chiesa di Santa Maria Maddalena, e sempre qui avevano sostato in precedenza Enrico III (1046), Enrico IV (1048), Enrico V (1111), Federico I Barbarossa (1155), Federico II con la moglie Costanza d'Aragona (1220), e ambasciatori quali Erasmo Vitelli (1501) del Granducato di Lituania, nonché della rappresentanza giapponese (1615). La Cappella, divenuta poi Chiesa, dedicata in origine a Santa Maria Maddalena, viene ritenuta da alcuni anteriore al XII secolo; è comunque certo che la piccola chiesetta sconosciuta a molti Romani, fu una sosta obbligatoria per i potenti della terra che venivano a Roma. Da molti è ritenuto il primo Lazzaretto d'Europa, trasformato in lebbrosario proprio per accogliere i pellegrini nella locanda adiacente alla chiesa, dove i custodi sanitari venivano incaricati di individuare i pellegrini affetti da lebbra. E con il passare del tempo la parte che riguardava la locanda la chiesa, e il lazzaretto diventa un vero e proprio ospedale. La chiesa muta il nome in San Lazzaro sicuramente a seguito della trasformazione in lebbrosario (XV sec.). La chiesa nel tempo ha subito molti cambiamenti, partendo dal suo primo impianto ad una sola navata per passare poi a tre acquistando una forma basilicale; internamente le navate sono separate da due file di colonne che hanno sostituito dei muretti che internamente formavano quattro cappelline, con l'apertura sulla parete di destra di due porte, per collegarla al piccolo ospedale creatosi a fianco, por-

tando la chiesetta a diventare una cappella di servizio. Con il passare del tempo i vari lavori di ammodernamento hanno portato ad eliminare le due porte della parete di destra, e le due entrate in facciata che si erano formate per le due navate laterali, andandole a sostituire con due finestre.

Durante il Sacco di Roma (1527), la chiesa subì gravi danneggiamenti, fu però ricostruita successivamente (1536), grazie alla generosità del francese Domenico Garrison, (o Gargonza) come si può leggere su un piccolo tabernacolo posto accanto all'altare maggiore. Nella seconda metà del XVI secolo la chiesa, divenuta Parrocchia, fu sede della Confraternita dei Vignaioli, abitanti del borgo, i quali vi portarono in dono una pala d'altare rappresentante Maria Maddalena. L'aspetto della facciata si presenta semplice ed austero mostrando sia parte della muratura originale che l'intonaco nuovo dovuto al restauro; per quanto riguarda il campanile, si attesta che per motivi di restauro fu abbassato di circa la metà: doveva trattarsi di una piccola torre campanaria, sostenuta dal muro laterale della navata di destra, che per questo motivo, risulta di dimensioni maggiori rispetto a quello di sinistra.

Il lazzaretto e la chiesa furono alle dipendenze del Capitolo di San Pietro sino al (1645), quando il primo fu annesso alle proprietà dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia, condizione che perdurò sino al (1937) quando, caduto in abbandono, crollò; al suo posto oggi si trova il parcheggio del palazzo della Pretura di Roma. A seguito dell'apertura della via Olimpica, e dell'edificazione della città giudiziaria, la chiesina (dopo i restauri degli anni 1974/75 e quelli degli anni 2002 /04) e quel che resta del borgo si trovano stretti tra gli edifici moderni, perdendo parte del loro antico carattere e rimanendo sconosciuti ai più. ■



Interno restaurato della chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi

NOTIZIE della Pia Unione

I "mercoledì" di san Giuseppe preghiera *per* i giovani e *con* i giovani



■ Nel Nuovo Testamento, l'esperienza educativa di Dio-Padre è iniziata nella casa di Nazareth con uno stile pedagogico esercitato da Giuseppe e Maria nel fornire a Gesù gli strumenti del vivere la sua esperienza umana.

Per questo, in questi mesi, desideriamo raccoglierci in preghiera frequentando quella scuola di umanità che è stata la famiglia di Nazareth.

L'ora di spiritualità adorante, che la Pia Unione organizza ogni mercoledì in basilica, sarà dedicata alla preghiera sui temi che i vescovi tenteranno di illuminare con il Sinodo per i giovani.

In questi mercoledì, tenteremo di immergere nella nostra preghiera «le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo dei discepoli» per aiutare i vescovi «a sintonizzarsi con l'azione dello Spirito Santo in un'autentica obbedienza spirituale».

Ci si può unire alla nostra preghiera in basilica - ed è un invito per chi abita a Roma - ma si può unire anche da lontano, perché là dove si prega, Gesù è presente e riempie di luce i cuori.

Le vostre lettere

RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE RICEVUTO

LA BELLEZZA DI UN AMORE FILIALE

Caro Padre Direttore Mario Carrera,
sono felicissima di riscriverle, e sono stata molto contenta che la mia prima lettera è stata pubblicata sul mensile La Santa Crociata in Onore di San Giuseppe.
Nel numero di giugno, che ho ricevuto puntualmente, mi ha molto colpito la preghiera Maria nostra compagna di viaggio*, una preghiera stupenda, che da una forza interiore che non si può spiegare.*
Mi ha colpito una frase in questa bellissima preghiera, quando recita: «Che la pesantezza del passato ci impedisce di far credito al futuro». È proprio così, se vogliamo essere seguaci di Gesù non dobbiamo guardare indietro, non riusciremmo a pensare a un presente e a un futuro sereni; gli sbagli di ognuno di noi devono renderci più forti, devono aiutarci a non commettere più lo stesso sbaglio, senza stare lì a rimurginare. Così potremo affrontare la vita in maniera più serena. Essere testimoni di Gesù, di quel Gesù che ha dato tutto se stesso per noi senza tirarsi indietro.
E come dice papa Francesco a riguardo della santità, ognuno di noi può essere un piccolo santo gioioso, allegro e pieno di vita per seguire Gesù nelle due cose a lui tanto care l'umiltà e la carità.
Domenica Tarantino, Pizzo Calabro

Cara Domenica,
condivido con lei la gioia che canta nel suo cuore, la fatica nel redigere la Rivista ha come obiettivo di far vibrare nell'animo dei nostri lettori nobili sentimenti sia di fronte a Dio che ai fratelli e sorelle. Le lettere di monsignor Tonino Bello alla Madonna sono un capolavoro di un'umanità permeata di una grande fede. Egli è stato davvero «un vescovo fatto Vangelo», per tutte le persone che ha incontrato in vita e per chi lo incontra leggendo i suoi scritti; è un perenne messaggio fragrante di saggezza evangelica. Egli ha parlato della Chiesa e l'ha sognata come una mamma con "il grembiule" sempre addosso, come le mamme di ieri, sempre attente a tenere la casa in ordine e in servizio permanente per il benessere dell'intera famiglia. E suggeriva una cosa importante: «Non chiudere mai il grembiule nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale».
Con il Battesimo, anche tutti i laici, acquistano un carattere sacerdotale e, quindi, l'intera esistenza passa nelle nostre mani e nel nostro cuore con un profumo di benedizione che lascia il sapore dell'eternità.

UN FRAMMENTO D'ITALIA NEGLI U.S.A

Caro don Mario,
con ritardo rispondo alla sua nota riguardo la nostra partecipazione. Io e mio marito leggiamo con tanto piacere la bellissima rivista ed è vero che non partecipiamo attivamente alla rivista e questo mi dispiace anche per il declino di lettori. Noi siamo due vecchietti pensionati e aiutiamo uno dei figli a crescere i bambini. Sono la nostra consolazione e alla fine della giornata siamo contenti di averli ma anche della stanchezza che ci procurano. Mio marito legge la rivista per primo, specialmente la rubrica dei consigli per il piccolo orto che coltiva con successo e le ricette della cucina. Grazie. Spero San Giuseppe continui a benedire la mia famiglia. Auguro a tutti un buon proseguimento!
(Scusate il mio povero Italiano, manco dalla nostra bella Roma da oltre 50 anni)
Wilma L. Mazzulli, USA

P.S. Io e i miei fratelli siamo stati studenti alla scuola San Giuseppe, e sotto la protezione del santo dalla nascita; i miei genitori e suoceri sono iscritti alle messe perpetue.

Cara Wilma,
che ventata gioiosa di bella nostalgia nel suo scritto. Lei ha portato oltre oceano un pezzo del nostro mondo e il nostro lavoro alla Pia Unione non è solo quello di mantenere vigile lo sguardo di san Giuseppe sulle persone a lui consacrate, ma anche a far risuonare nelle vostre case la "dolce" parlata italiana e anche per non perdere il patrimonio di una memoria come riserva di valori.
Cercherò di avere attenzione ai vostri desideri e di poter far coltivare in

terra americana le tradizioni degli "odori" dei nostri orti e della nostra saporosa cucina di cui pubblichiamo qualche semplice ricetta. Non dimentichiamo che la terra è sempre madre e ci invita a guardare in alto da dove viene la vita.

UN PIACERE ALLA MENTE E UN'ENERGIA PER L'ANIMA

Reverendo Don Mario, anche se le mie condizioni economiche non mi permettono spesso di sostenere la rivista e le opere di misericordia che compite, tuttavia vi assicuro che siete nel mio pensiero e nella preghiera e nel futuro cercherò di aiutarvi maggiormente.
Colgo l'occasione della venuta a Roma di una mia amica per farvi giungere la mia solidarietà anche per sostenere le spese della rivista, per la quale vi mando un cordiale ringraziamento per i bellissimi articoli che è un vero piacere leggere sia per la mente che per l'anima e che mi permettono mantenere saldo il rapporto con Dio e la comunione con i nostri santi protettori.
Auguro che questa bella Rivista non venga mai a finire e che san Giuseppe ci allontani da tutti i mali.
Con un cordiale e affettuoso saluto vi chiedo di pregare per me e per la nostra famiglia. Dio ci benedica!.

Giovanna Puggioni, Oliena (NU)

Cara signora Giovanna, dalla freschezza dei suoi sentimenti traspare la nobiltà del suo animo nel condividere la nostra fede e mantenere la sua anima aperta al passaggio di Dio che come il respiro alimenta e rigenera la nostra fiducia nella sua misericordia e ci permette di lavorare con impegno affidandoci all'amore paterno di Dio che veglia sulla nostre vicende con amorevole simpatia. San Giuseppe ci aiuti a camminare nei sentieri della vita quotidiana con la stessa fiducia che egli ha conservato ed esercitato anche nei momenti bui, umanamente incomprensibili, ma che si rivelarono una scommessa vincente. La mani di Dio tessono con fili di luce il nostro futuro, importante è non abbandonare la speranza della sua costante presenza.
Conservi la sua fede genuina, ne hanno bisogno anche tanti nostri associati a volte prigionieri nella morsa del male.

IL DONO DI UNA VITA PER SEMINARE GIOIA

Rev.do Don Mario,
mi è difficile esprimere a parole l'emozione nel ricevere puntualmente, ogni anno, gli auguri in occasione del mio onomastico; la ringrazio di cuore e anche delle particolari preghiere. Mi auguro che Gesù, Maria e san Giuseppe siano sempre i miei cari santi protettori, siano essi a guidarmi in questi giorni di vita che il Signore mi concede dopo 91 anni di vita.
Il mese di marzo, dedicato a san Giuseppe, è per me vita: il 6 marzo ho preso l'abito religioso, il 20 marzo del 1948 la professione religiosa, questo anno il 70° di consacrazione.
Grazie san Giuseppe mio grande aiuto e protettore mi raccomando alla preghiera e alla protezione di san Giuseppe per me e in particolare per la mia famiglia.
In unione di comunione fraterna, con stima e riconoscenza.

Sr. Maria Flavia Saraceno, Roccamorace (PE)

Carissima e stimata suor Maria Flavia, siamo noi che ringraziamo lei per averci fatto condividere la gioia di questo 70° anniversario di consacrazione all'Amore. Settant'anni sono un poema di sentimenti, di gratitudine alla bontà divina che le ha permesso di cantare con Maria, la mamma di Gesù e la sposa di Giuseppe, il cantico della gratitudine, per averla guardata con tanta benevolenza sin dai primi anni della sua giovinezza. Chi ha goduto del suo bene ha toccato con mano quanto Dio riesca a costruire cattedrali di amore attraverso la pur fragile debolezza della nostra vita. La vita di persone, di religiose che spendono l'esistenza nel suscitare gioia sono paragonabili ad una giostra che ospita gratuitamente i bambini per un giro e fornire così alla vita motivi di gioia, un costante sorriso per godere il bene condiviso con il prossimo.
Dio le conservi serenità, lucentezza di mente e sufficiente energia per sentirsi ancora una nota musicale nel canto della vita per se e per gli altri. ■

Le vostre lettere

RICHIESTE, OPINIONI, IL BENE RICEVUTO

Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE 762

BORSE DI STUDIO

Aprile 2018 - Bancheri Dorotea, a nome proprio - Godi Alberto, a nome della famiglia Godi Giuseppe - Grandinetti Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Mastrocola Maria, a nome proprio - Migliore Salvatore, a nome proprio - Trentin Maria Angela, a nome prorpio - Zappatore Maria Rosaria, a nome proprio.

a cura della Pia Unione

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Aprile 2018 - Casamassima Caterina, a nome proprio - Casamassima Caterina, in memoria + Giacomo e + Domenica Casamassima - Colombo Piera, a nome di Anna - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Godi Alberto, a nome della famiglia Malesani Emilia - Limonta Angela, a nome proprio - Marsico Francesco, in memoria + Filippo e + Maria - Mastrobuoni Alessandra, in memoria + Francesca - Nuovo Anna, in memoria + Sasso Rosa - Pellegrino Don Pasquale, a nome proprio - Silvaggio Maria, in memoria + Grosso Michelina ed Emilio Silvaggio.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Aprile 2018 - Abbdelaziz Assin, Ammirati Giovanni, Ammirati Rossella, Armir Ashikjan, Aron Joseph, Cova Aurora, Cova Sofia, Del Castello Franco, D'oria Nicolo', Evans Alfie, Filippo, Fiordeliso Anna, Francesca, Francesco, Francesco, Franzoni Eleonora, Furlan Luca, Gabriele, Genovese Giuditta, Gerolino M.Teresa, Ghezzi Elisa, Ghittoni Biancamaria, Giliberti Marco, Gioele, Giulia, Giulio, Giuseppe, Jane, Leonardo, Lucci Vittoria, Montuori Stefania, Renna Giulia, Ria, Rosangela, Tahnzi Francesca, Theodor, Valentina, Valli Linh, Viola.

BENEFATTORI DEFUNTI

Aprile 2018 - Abbdelaziz Assin, Ammirati Giovanni, Ammirati Rossella, Armir Ashikjan, Aron Joseph, Cova Aurora, Cova Sofia, Del Castello Franco, D'oria Nicolo', Evans Alfie, Filippo, Fiordeliso Anna, Francesca, Francesco, Francesco, Franzoni Eleonora, Furlan Luca, Gabriele, Genovese Giuditta, Gerolino M.Teresa, Ghezzi Elisa, Ghittoni Biancamaria, Giliberti Marco, Gioele, Giulia, Giulio, Giuseppe, Jane, Leonardo, Lucci Vittoria, Montuori Stefania, Renna Giulia, Ria, Rosangela, Tahnzi Francesca, Theodor, Valentina, Valli Linh, Viola.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Aprile 2018

Berti Maria Angela, Desenzano del Garda - Bolner Rossella, Bitetto - Gaglio Caterina, Palermo - Gambadoro Carolina, Messina - Lepre Antonietta, Torino - Lo Gioco Ina, Leonforte - Moro Anna Maria, Verona - Ottomano Caterina, Svizzera - Pasquale Filomena, Mesoraca - Paviglianiti Giovanna, Reggio Calabria - Pineschi Giovanni, Mercatello sul Metauro - Pineschi Maura, Montevfarchi - Ravera Marisa Iguera, Asti - Sabatino Giuseppe Mario e Lucia, Palermo - Vedovello Lina, Montirone - Vetrini Lucia, Savona.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere donazioni e lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

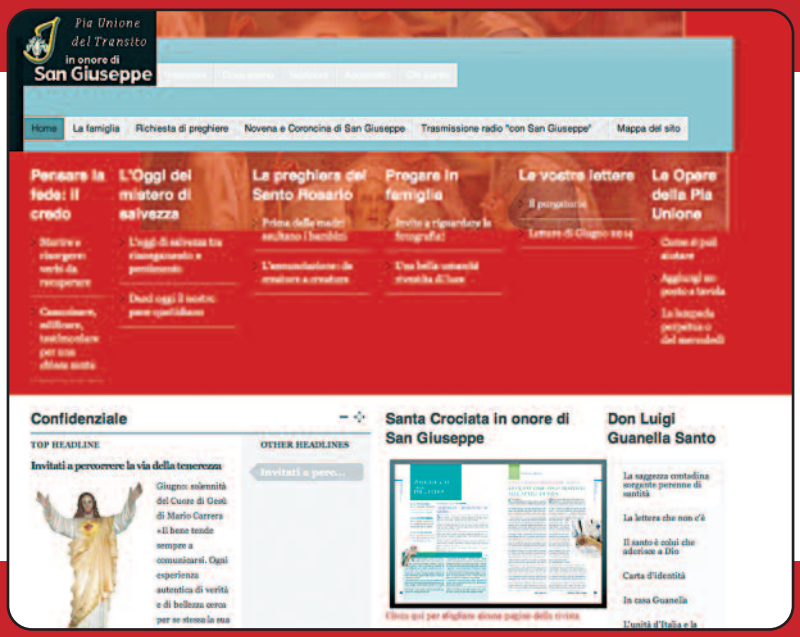
Pagina Facebook
Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

